

Oggi Montecitorio decide sull'autorizzazione chiesta dai magistrati che indagano sugli appalti del G8

La Lega si rimangia la "linea Papa" no all'uso delle telefonate di Verdini

LIANA MILELLA

ROMA — Il "vento" di Papa, alla Camera, è già soffiato via. Valeva per l'ex pm, non vale adesso per Denis Verdini. Quasi si fosse tacitata la coscienza di fronte all'opinione pubblica autorizzando l'arresto dell'ex pm, tuttora detenuto a Poggioreale, la Lega ora ritorna in pieno nell'ovile della maggioranza. E si appresta a negare, giusto oggi pomeriggio, l'autorizzazione a utilizzare le intercettazioni chiesta dai magistrati dell'Aquila che indagano sugli appalti del G8 nei confronti del coordinatore del Pdl. Che peraltro, di sua iniziativa, ha chiesto che il consenso all'uso delle conversazioni venga dato.

Pdl, Lega e Responsabili (sotto la nuova sigla Popolo e territorio) lo hanno già negato nella giunta per le autorizzazioni del 28 luglio. Si apprestano a farlo di nuovo. In questo momento, a sentire la voce dei "maroniani", i più sensibili nella Lega alle severità dell'elettorato da contemperare con i desideri delle toghe, prevale l'esigenza politica di tenere in piedi la maggioranza, di non introdurre ulteriori fibrillazioni, com'è avvenuto per Papa. Tant'è che pure sul "processo lungo" al Senato il Carroccio ha tirato diritto. La Lega, semmai, punta diritto al caso Milanese, il deputato ex collaboratore strettissimo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, suo braccio destro e factotum, su cui pende una richiesta di arresto. Che però sarà esaminata in settembre, alla ripresa dell'attività legislativa.

Nelle stesse ore in cui il Pd, al Senato, presenta per la penna del vice capogruppo Luigi Zanda (ma con l'autografo anche del capo Anna Finocchiaro), una proposta di modifica del sistema delle autorizzazioni, che prevede in via libera solo con i due terzi e in un tempo limite di due mesi, la maggioranza s'intestardisce nel garantire i privilegi della casta. Con una Lega che compie una clamorosa marcia indietro ri-

spetto a quanto aveva assicurato, il giorno dell'arresto di Alfonso Papa, il capogruppo Marco Reguzzoni. Il quale aveva garantito che il suo gruppo avrebbe «sempre votato sì a ogni richiesta avanzata dai magistrati alla Camera per l'uso delle intercettazioni e per tutto ciò che riguarda la fase delle indagini». Ora quella cambiale scade immediatamente. Le telefonate di Verdini sono sicuramente uno «strumento d'indagine», ma in queste ore la preoccupazione è quella di non far soccombere l'esecutivo.

Minimizzano, sia la Lega che il Pdl. Riducono a una bazzecola il passaggio giudiziario che riguarda Verdini a colloquio con l'imprenditore Riccardo Fusi («Tanto sarà condannato ugualmente»). Se una battaglia va fatta, dice più d'uno, tanto vale farla su Marco Milanese. Quando arriverà il momento, e saremo oltre la metà di settembre, di decidere se va fatto arrestare oppure no. Magià adesso si coglie più di una perplessità. A parole il Carroccio assicura che è per l'arresto. Ma poi più d'uno confida che nel segreto dell'urna potrebbero anche saltare fuori delle sorprese. Quelli che, nel Pd e nel Dc, erano intenzionato a salvare Papa e che sono stati messi nell'impossibilità di agire con il trucco del voto visibile grazie al dito indice, potrebbero lasciare libero Milanese.

Il Carroccio assicura che è per l'arresto di Milanese a settembre



COORDINATORE
Denis Verdini
è uno dei coordinatori
del Pdl

